



«A cavallo di una Indian //
in questa pagina.

Jim Yellowhawk, portavoce
dei Lakota, cavalca in abiti
tradizionali indiani la sua
Indian Chief Deluxe.

A sinistra e in apertura.
Due indiani con costume
tipico e giubbotto da moto.

La vita moderna dei nativi americani è permeata dalla tradizione e dal rispetto delle usanze dei loro avi, come pochi popoli al mondo possono vantare di avere. L'Acchiappasogni per esempio, un cerchio di legno di salice che rappresentava il ciclo della vita e che serviva ad acchiappare i sogni buoni, sopravvive nelle visioni oniriche che Jim, di professione artista visuale, dipinge sui serbatoi delle moto cavalcate dal suo popolo. Poi ci sono le danze rituali, il dialetto Lakota, le cerimonie, il mantenimento dell'ordine naturale delle cose. «Per noi queste non sono solo belle parole, c'è un profondo e attivo rispetto per Unci Maka, la natura, la nostra grande madre».

Non possiamo calcolare il peso politico che i nativi americani potrebbero avere all'interno dei complessi meccanismi del voto e, tra l'altro, risulta impossibile

provare a chiedere loro una stima approssimativa. Infatti, in linea con la cultura millenaria fedele fino in fondo al modo unico di sentire la realtà, i Lakota precisano: «Noi indiani tendiamo a non pensare mai in termini di numeri e di massa. Preferiamo pensare alle singole personalità di ognuno, a ciò che ciascuno pensa riguardo alla questione politica o a qualsiasi altra cosa. C'è molto rispetto per l'individualità e le emozioni del singolo». Come dire che pensare in termini di massa svilirebbe l'individuo che fa parte della comunità. «Sì, è esattamente così, non si può parlare di peso politico per un popolo che non si considera abitante di questo o quell'altro stato, del South Dakota o del North Dakota, bensì della madre terra nella sua totalità e complessità, senza divisioni territoriali artificiose».

